

NOI PER GENOVA

Salini Impregilo pronta a partire con la costruzione del ponte progettato da Renzo Piano. Opera che farà rinascere la città, ferita dal tragico crollo del Morandi, e banco di prova per la strategia comunicativa dell'azienda

Il commissario per la ricostruzione e sindaco di Genova Marco Bucci, l'architetto Renzo Piano e Pietro Salini, ad di Salini Impregilo – che con Fincantieri (attraverso la neo costituita società PerGenova) realizzerà il ponte che sostituirà il Morandi, crollato il 14 agosto 2018, provocando 43 vittime – presentano il 18 gennaio 2019 il progetto, regalato da Piano alla sua città. Qui sopra, la fotografia che ha fatto il giro del mondo: un furgone a pochi metri dal precipizio causato dal crollo (foto Ansa/Luca Zennaro, LaPresse).

Un tempo in Liguria i bambini delle elementari imparavano a scuola che Genova è la città più lunga d'Europa. Il maestro o la maestra indicavano con orgoglio la Superba, orlo urbano di 35 chilometri – tra le delegazioni di Voltri a Ponente e Nervi a Levante – stretto stretto sul mare azzurro della carta geografica appesa nell'aula. A quei tempi, in classe, veniva pure alimentato l'orgoglio di appartenere al Triangolo Industriale, con Milano e Torino, fulcri di un'Italia che si lasciava alle spalle le macerie della guerra e cresceva (oggi si direbbe a livelli cinesi, altro che via della Seta). Quell'epoca è finita da un pezzo. Genova, con il crollo del Ponte Morandi (giorno nero il 14 agosto 2018), ha ricevuto un colpo tremendo. Niente in città è uguale, dalla tragica data che fece 43 vittime. Tutto è più difficile: muoversi, lavorare, far funzionare il porto, accogliere turisti e crocieristi. Eppure, ciò che fino a ieri sembrava il punto di non ritorno, può e deve trasformarsi in un'occasione di riscatto, in grado di rilanciare la Superba; e forse contagiare nuovamente con l'orgoglio, non soltanto tra i banchi delle elementari.

“Appena ci verrà consegnata l'area, ora sottoposta a rimozioni, aprirà il cantiere”, dice Luigi Vianello, direttore della comunicazione di Salini Impregilo, che con Fincantieri ricostruirà il ponte, su progetto di Renzo Piano, attraverso la neo

Due cantieri di Salini Impregilo: una diga in Etiopia e, sotto, la linea Sydney Metro Northwest (Australia), premiato come miglior progetto dell'anno da *Engineering News-Record*. Per il 2019 Salini Impregilo ha già ordini per 3.700 milioni di euro (foto courtesy of Sydney Metro).

costituita società PerGenova. "Pensavamo di poter iniziare a fine marzo: ci vorrà un po' di più. Pilastri e manufatti del Morandi contengono amianto. Non si può demolirli facendoli esplodere, bisogna intervenire chirurgicamente. Non è un lavoro che tocca a noi, lo fanno altre ditte specializzate, ma è ovvio che non potendo usare l'esplosivo servono gru e macchinari imponenti, che non erano previsti e vanno portati e montati sul posto". Vianello non nasconde una certa delusione, per i tempi ancora una volta allungati. Salini Impregilo, impegnata in un'opera che la metterà come non mai sotto i riflettori, era prontissima a partire secondo il cronoprogramma più ottimistico. Anche in anticipo, cosa che avrebbe fatto risplendere ancora di più il nome dell'azienda e regalato ai genovesi, e agli italiani, il segno del 'fare', l'entusiasmo del lavoro che medica le ferite. Ma importante è che con il cantiere si parta davvero. Siamo in Italia, non ci si meraviglia di nulla: tentennamenti, rimpalli di responsabilità e faide politiche, avevano anche fatto pensare a rimandi incomprensibili, non degni di un Paese dove le costruzioni complesse sono affrontate da aziende di primo piano nel mondo.

Quante volte abbiamo sentito dire in televisione, o letto sui giornali o in Rete: "I giapponesi avrebbero fatto un nuovo ponte in una settimana"; "Ci fossero i cinesi ne tirerebbero su uno grande il doppio". E giù a portare esempi, veri o appartenenti al vasto regno delle fake news, di autostrade rifatte in una notte, viadotti rialzati in poche ore, ferite urbane da terremoti rimarginate in un pugno di settimane.

Sul tema ricostruzione del Morandi, probabilmente non c'è italiano che non abbia una propria idea, una partigianeria. Come succede nello sport e nella politica, ma ormai persino nella medicina e nella scienza. "Sappiamo bene che fare il nuovo ponte a Genova vuol dire metterci la faccia di tutta l'azienda", dice Vianello. "Il gruppo presieduto da Pietro Salini è tra i primi cinque o sei al mondo nel settore. E siamo i primi nel pianeta per i lavori idrici. I nostri cantieri sono per il 92% all'estero. Stiamo lavorando ovunque. In Etiopia per una grandissima diga, in Australia per reti ferroviarie e idriche, in Arabia Saudita per la metropolitana di Riad. Posso andare avanti, ma temo di annoiare. Dico solo che i Paesi nei quali operiamo sono una cinquantina".

L'Italia fanalino di coda? Luigi Vianello, giornalista di lungo corso (ha lavorato, tra altro, per *Sole 24 Ore* e *Ansa*), sensibile alle sfumature delle parole, non userebbe mai una definizione così drastica. Ma è vero che l'Italia ha un interesse economico, per Salini Impregilo, che è una briciola del fatturato (6.017 milioni di euro nel 2017). Pur restando il gruppo primo in patria.



Luigi Vianello (foto Ansa).

Luigi Vianello, capo della comunicazione di Salini Impregilo: "Un anno di lavori e il ponte, che durerà duemila anni, sarà consegnato ai genovesi".



Un'azienda che da poco, con il piano strategico chiamato 'Progetto Italia' – prima mossa, l'acquisizione di Astaldi – punta a ricavi di 60 miliardi di euro dai cantieri domestici, costituendo un polo che prevede l'aggregazione dei soggetti più importanti del campo infrastrutture. Il cantiere di Genova, sotto gli occhi del mondo, diventa importantissimo, una case history globale. E sarà banco di prova per la strategia comunicativa che Salini Impregilo ha da poco varato. In misura maggiore di quanto già accada a Milano, con i cantieri della metropolitana linea 4 (la Blu), dove Salini Impregilo che la realizza è impegnata, al fianco di Mm (Metropolitana Milanese), nel comunicare ai cittadini come avanzano i lavori. "La prima fase di qualunque grande cantiere, anzi direi fino alla consegna, è un continuo confrontarsi con il pubblico, che vede solo i disagi, per poi ricredersi alla fine", dice Vianello, e non sta parlando della divisiva Tav (opera alla quale l'azienda non partecipa). "Genova, in più, suscita un'attenzione planetaria. Quel grido di aiuto e il furgone fermo sul precipizio causato dal crollo, sono finiti subito su tv e social, in tutto il mondo. Come una sorta di crollo delle due torri, l'11 settembre. È successo perché all'ora della tragedia, le 11,36, vigilia di Ferragosto, non c'erano molte altre notizie e tutti rimasero incollati sulle immagini e i video del disastro. Nei giorni dello scorso Natale abbiamo postato cose su Genova, sui nostri social. Risultato: 4 milioni di impressione e il *New York Times* se ne è occupato con due ampi servizi. Attenzioni che ho visto soltanto con l'attentato alle Twin Towers".

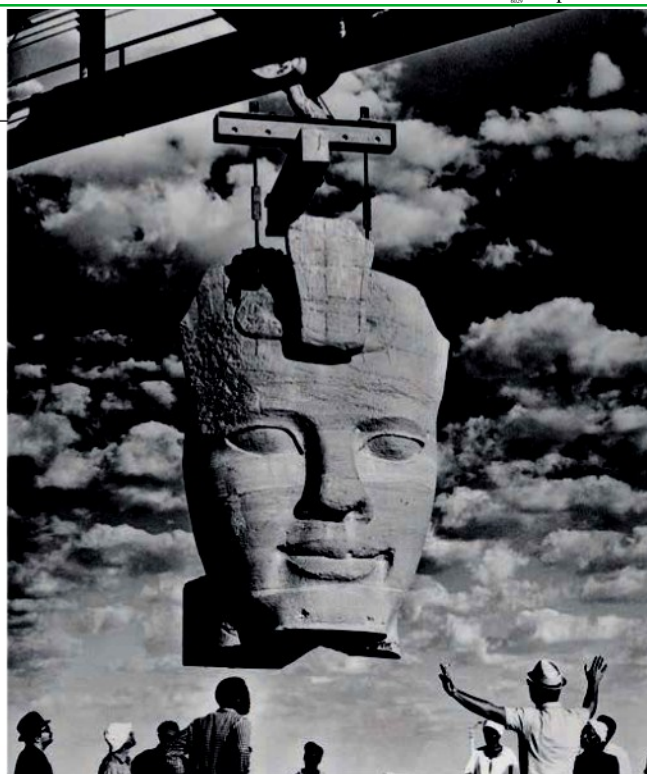
I genovesi mugugnano – è un loro tratto, ne vanno orgogliosi – ma non amano piangersi addosso. Proprio un genovese illustre, l'archistar Renzo Piano, 81 anni, ha offerto alla città e al mondo intero (non esistono più i cortili di casa nei quali non si può spiare) il disegno del ponte da realizzare. Una struttura solidissima ma leggera, con 43 steli che salgono dalla sede stradale del ponte a memoria delle vittime. "Durerà

IMPRESE

duemila anni”, ha detto Piano al *Corriere della Sera*. Non ci sarà nessuno di noi a controllare, ma la sola idea che si stia lavorando a un’opera di lunghissima durata, se non come le Piramidi o la Muraglia cinese, almeno come il Colosseo, accende la fantasia. L’importo dei lavori di ricostruzione si aggira intorno ai 202 milioni di euro; il commissario straordinario è il sindaco di Genova, Marco Bucci. Ci sarà chi conterà i giorni, per criticare (se vi saranno ritardi) o applaudire (se l’opera in acciaio e calcestruzzo verrà finita secondo calendario): Salini Impregilo si è impegnata a completare in un anno il ponte millenario. Impresa che non dovrebbe presentare insormontabili difficoltà. L’azienda guidata da Pietro Salini è la stessa che, allora soltanto Impregilo, negli anni Sessanta spostò i templi di Abu Simbel, in Egitto, per far posto alla diga di Assuan e poi rimontarli altrove. La ricostruzione del ponte non sarà ‘spiata’ solamente dai proverbiali anziani attratti dai lavori in corso (ai quali Flaubert dedicò magnifiche pagine del suo romanzo sull’idiotia: ‘Bouvard e Pécuchét’). Mossa per mossa, con sole, pioggia o vento, di domenica o nei giorni feriali, sarà tutto il mondo a voler sapere come si procede sul torrense Polcevera. Vianello sa di non esagerare, quando immagina il gigantesco fronte mediatico che sta per aprirsi.

“Non conosco benissimo Genova; diciamo che alcuni suoi cantautori, a partire da Tenco, Bindi e De André, ne hanno dato un’immagine malinconica. Ma è un’apparenza. Sono sicuro che il nuovo ponte sarà un volano per la città, come il terzo valico ferroviario dei Giovi che stiamo realizzando e collegherà il sistema portuale ligure alle principali linee del Nord Italia e del resto d’Europa. La città ha un sindaco molto bravo. Marco Bucci ha una visione, ha vissuto all’estero, non è provinciale”, dice l’uomo di Salini Impregilo. “Anni fa a Genova c’erano blocchi di potere molto conservativi tra vecchie famiglie dominanti. Oggi quel sistema è andato in crisi”. Il ponte, sia pure strategico, è solo una delle attività di Salini Impregilo, che ha firmato in questi giorni il contratto (da 608 milioni di euro) per realizzare la ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari. Tutti lavori ben raccontati dal digital magazine voluto da Vianello (*We Build Value*, realizzato in italiano e inglese da Engitel, con aggiornamento bisettimanale e attenzione ai mega trend del settore) per dare il segno della potenza produttiva del gruppo, ma anche richiamare il forte legame con la storia di uno dei due rami aziendali, ovvero Impregilo, fusa con Salini nel 2014. Di Impregilo è il tesoro di immagini in archivio: un secolo di grandi sfide del lavoro. Una miniera multimediale – 1.200 fotografie, più le 120mila scattate negli ultimi 5 anni, e 700 video – dalla quale il gruppo estrae immagini, per organizzare eventi e mostre che possano parlare a un vasto pubblico, non soltanto a committenti e addetti ai lavori.

L’Agenda Cultura di Salini Impregilo ha prodotto, dal 2014, ben 9 libri illustrati e 18 tra mostre ed eventi. Che hanno richiamato 230mila partecipanti e generato oltre 15 milioni di impression su web e social media. Alla Triennale di Milano si



Sopra, testa dei templi di Abu Simbel, spostati da Impregilo per far posto alla diga di Assuan (1968, Egitto). La foto, con altre, è stata in mostra per ‘Nubiana’, alla Triennale di Milano. A sinistra, in alto uno dei nove libri prodotti da Salini Impregilo per la sua Agenda Cultura; sotto, la schermata del digital magazine *We Build Value* che racconta con taglio giornalistico i lavori in corso e spiega i mega trend del settore.

è conclusa da poco la mostra ‘Nubiana’, presentata al Museo Egizio di Torino, impostata sull’impresa di Assuan, finita nel 1968 nell’Egitto di Nasser. Nel 2018, sempre nella stessa sede milanese, avevamo visto ‘Cyclopica’, riassunto per immagini ed emozioni del lavoro, appunto ciclopico, che caratterizza le grandi costruzioni complesse. E all’Auditorium Parco della Musica di Roma fino al gennaio scorso era aperta la mostra fotografica su due opere architettoniche realizzate da Salini Impregilo: lo stesso auditorium romano e il Centro Culturale della Fondazione Stavros Niarchos di Atene. Entrambi progettate da Renzo Piano: non si scappa dai talenti genovesi.

Lavorare nel mondo vuol dire saper comunicare con diversa sensibilità, adattando il messaggio. Non è facile. “In Australia il rispetto della natura, il vivere bene, il riposo sono sacri. Basta un raffreddore per essere obbligati a starsene a casa in malattia e curarsi. Guai a chi si soffia il naso in ufficio. Oppure provate a mandare una mail dopo le cinque di pomeriggio: finito l’orario di lavoro nessuno vi risponderà”, dice Vianello. “Noi, agli australiani, in più dobbiamo spiegare che non siamo palazzinari, che nel nostro dna abbiamo storia e cultura. La comunicazione va georeferenziata. In Nord Europa, faccio un altro esempio, è bastato un vaffa tra due operai per far scattare un’inchiesta sulle molestie sessuali. Noi georeferenziamo con successo, anche attraverso mini-storie su Instagram, e stiamo implementando quel segmento. Di tutto si occupano le 25 persone interne che realizzano e curano il nostro sito”.

Vianello non parla di politica, non si sbilancia. Si augura vengano avviati i tanti cantieri, grandi e piccoli, di cui l’Italia ha bisogno per tenere il passo della sicurezza e della modernità. Dice: “Una volta stanziati i soldi, la burocrazia non dovrebbe metterci tutto il tempo di oggi, anche anni, per dare il via. Spero che il governo abbia a cuore il problema. Se sono stati votati, vuol dire che i precedenti tanto bene non facevano e dai nuovi ci si aspetta un passo avanti”.

Antonio Bozzo